

PASQUA 2020

12 aprile – Cappella Seminario

Sorelle e fratelli carissimi,

da quando sono vescovo a Pozzuoli la mattina di Natale e quella di Pasqua ho sempre celebrato nella Casa Circondariale di Pozzuoli con le sorelle lì detenute. Quest'anno per l'isolamento, a cui tutti siamo costretti dal coronavirus, per la prima volta non posso celebrare con loro. Il mio pensiero va innanzitutto a loro, una porzione preziosa della nostra Chiesa.

La Via Crucis di venerdì sera, presieduta da papa Francesco, in un uno scenario mai visto di una piazza S. Pietro deserta, ma che avvolgeva tutto il mondo, in cui regnava un silenzio parlante, ci ha fatto andare al di là delle mura del carcere, entrare in un mondo di sofferenze in cui ci sono persone che hanno sbagliato, ma che vogliono rialzarsi dal male.

La Pasqua ci parla di liberazione, che esige un "passaggio": dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia, dalla schiavitù del male alla libertà da esso, dalla mediocrità ad una vita cristiana più intensa, dall'egoismo alla solidarietà, dall'individualismo alla comunione.

Ma prima ancora la Pasqua ci mostra Chi è che ci rende capace di questo "passaggio": il Signore Gesù, che morendo ha vinto la morte, ha sconfitto il peccato e il Maligno, ci ha reso partecipi della sua vita divina.

La risurrezione di Gesù non è una favola né frutto di romanzieri. Gli apostoli – come ci raccontano gli Atti degli Apostoli – sono testimoni della sua morte e risurrezione: «Essi lo uccisero appendendolo ad una croce, - dice Pietro - ma Dio lo ha risuscitato il terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dei morti» (10,39-41).

Per i discepoli di Gesù non è stato facile credere alla Risurrezione. Eppure Gesù varie volte aveva predetto loro che lo avrebbero ucciso, ma il terzo giorno sarebbe risorto. La morte sembrava aver infranto tutti i loro sogni!

Maria di Magdala trova il sepolcro vuoto. Questo la fa sprofondare nell'angoscia, non le ritornano subito in mente le parole del Maestro, pensa che qualcuno si sia portato via il suo corpo. Ma corre, vuol dire che qualcosa si muove dentro di lei, e va da Pietro e dal discepolo che Gesù amava a riferire ciò che ha visto. Poi avrà il dono di incontrare Gesù.

Pietro e Giovanni vanno insieme al sepolcro. Vedono la stessa scena: non un luogo in disordine, ma "i teli posati" e "il sudario avvolto in un luogo a parte". Pietro vede, ma la sua visione è sterile. Il discepolo che Gesù amava non si fermò alla visione degli occhi, ma guardò con gli occhi della fede, che sa vedere oltre i segni. Egli "vide e credette".

È per fede che si crede nel Signore risorto. Hanno fatto fatica a credere i discepoli di Gesù, anche "oggi credere non è qualcosa di immediato: c'è un travaglio che conduce alla

fede, c'è un cammino da compiere, c'è una zona oscura da attraversare per rinascere finalmente alla luce".¹

Credo veramente che Gesù è risorto, è vivo, è presente nella mia vita e nella storia?

Quale è il mio rapporto con Lui? Dialogo con Lui nella preghiera? Ascolto la Sua parola? Cerco di fare miei il suo pensiero, i suoi sentimenti, il suo stile di vita? Lo incontro oggi nell'Eucarestia, ma anche nei fratelli, in particolare nei più piccoli? Le nostre relazioni, sono intrise di carità, attirando così la Sua presenza in mezzo a noi, in famiglia, in parrocchia "dove due o tre sono riuniti nel suo nome"? Lo cerco anche nel profondo di me stesso?

Carissimi fratelli e sorelle,

la Pasqua ci dice che non siamo seguaci di un morto, ma di Uno che è vivo, non di un saggio o un taumaturgo o un profeta soltanto, ma del Figlio di Dio, autore della vita.

Alcuni di noi – vescovi, preti, consacrati e consacrate – cerchiamo di donare la nostra vita non per un'idea, ma una Persona, che è viva, è presente, mai in modo invadente! Che senso ha il celibato o la verginità senza una relazione di amore con Lui?

Nel corso della storia tanti martiri hanno preferito morire, ma non tradirlo!

Accogliamo nella nostra vita, lasciamo che dimori dentro di noi, ascoltiamo la sua voce, che ci consiglia, ci consola, ci dona gioia, ci apre alla speranza; ma anche, sempre per amore, ci rimprovera, ci riprende, ci ammonisce.

Accogliamo nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità, porta pace, armonia, misericordia, perdono.

Accogliamo soprattutto nell'ora del dolore e della prova, porterà la croce con noi e il suo carico sarà leggero.

Non lasciamoci rubare il *diritto alla speranza!* – come ci ha detto papa Francesco questa notte. Una speranza fondata sul Cristo risorto, che "immette nel cuore la certezza che Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita".

Concludo con la sua esortazione: «Sorella, fratello, anche se nel cuore hai seppellito la speranza, non arrenderti: Dio è più grande. Il buio e la morte non hanno l'ultima parola. Coraggio, con Dio niente è perduto!»

¹ Servizio della Parola, n.516/2020, p.64